

SONO REALMENTE ESISTITI ADAMO ED EVA?

Darwin e la Genesi

Secondo la Bibbia, Dio formò Adamo, il primo uomo, con il fango della terra. Con una costola di Adamo diede vita ad Eva, sua moglie. Poi pose entrambi in un Paradiso meraviglioso. Essi vivevano nudi senza vergognarsi, e Dio sul far della sera era solito far loro visita e conversare con loro (Gen 2).

Il racconto, che ci entusiasmava quando eravamo piccini, ci crea serie difficoltà ora che siamo adulti. La scienza moderna ha dimostrato che l'uomo si è evoluto partendo da esseri inferiori, *dall'australopithecus*, circa tre milioni di anni fa, passando attraverso *l'homo habilis*, *l'homo e-rectus* e *l'homo sapiens*, fino ad arrivare all'uomo attuale.

Oggi sappiamo, poi, che l'uomo non fu fatto né con il fango, né con una costola; all'inizio poi, non ci fu una sola coppia, ma varie; gli uomini erano primitivi, non dotati di sapienza e perfezione.

Perché, allora, la Bibbia narra in questo modo la creazione dell'uomo e della donna? Semplicemente perché si tratta di una parabola, di una narrazione immaginaria, che vuole lasciare un insegnamento alla gente.

La compose un anonimo catechista ebreo, che gli studiosi chiamano "yahwista", verso il X° secolo a.C. In quel tempo non c'era nessuna idea di evoluzione, e poiché lo scrittore non voleva offrire una spiegazione scientifica, ma religiosa circa l'origine dell'uomo, scelse un racconto in cui ogni dettaglio contiene un messaggio religioso, secondo la mentalità dell'epoca.

Cercheremo ora di vedere che cosa volle insegnarci l'autore per mezzo di esso.

La convinzione popolare

Il primo particolare che richiama l'attenzione è l'uomo creato dal fango. Dice la Genesi che all'inizio, quando la terra era ancora un immenso deserto: "...il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente" (Gen 2,7).

Si sa che gli antichi erano attenti al fatto che una persona, dopo la morte si trasformava in polvere. Ed erano arrivati a concludere che il corpo dell'uomo era principalmente polvere. L'idea si era diffusa in tutto il mondo orientale, e la troviamo presente nella maggioranza dei popoli antichi. I babilonesi, Per esempio, narravano come i loro dei avevano impastato con fango gli uomini, e gli egiziani raffiguravano sulle pareti dei loro templi il dio che formava con la mota il faraone. Anche i greci e i romani condividevano questa convinzione.

Quando lo scrittore sacro volle raccontare l'origine dell'uomo, si basò sulla stessa credenza popolare. Però vi aggiunse una novità: l'essere umano non è solo terra, ma possiede dentro di sé una scintilla speciale di vita che gli viene da Dio, scintilla che lo distingue da tutti gli altri esseri viventi e lo rende sacro. Non solo quindi il re o il faraone, ma pure l'uomo comune.

Questo volle dire l'autore sacro quando scrisse che Dio "soffiò nelle narici". Iniziava a mutare la concezione antropologica dell'epoca.

Una immagine storica

L'immagine di un Dio vasaio, in ginocchio per terra mentre impasta il fango con le sue mani e soffia nelle narici di un pupazzo, può sembrarci un po' strana. Tuttavia, per la mentalità dell'epoca era un grande omaggio reso a Dio.

Infatti, fra tutte le professioni conosciute nella società del tempo, la più dignitosa, la più elevata e perfetta, era quella del vasaio. Faceva impressione vedere l'uomo, con un po' di creta senza valore, che poteva trovare dovunque, modellare oggetti preziosi come: vasi, anfore raffinate e squisiti utensili con una gran perizia.

Lo scrittore yahwista, senza pretendere di insegnare scientificamente l'origine dell'uomo, volle spiegare qualcosa di più profondo: ogni persona, chiunque sia, è un'opera diretta e

specialissima di Dio; non è un animale come gli altri, ma un essere superiore, misterioso, sacro e immensamente grande, perché Dio in persona s'è preso la briga di crearlo.

L'immagine di un Dio vasaio rimase nella Bibbia come una delle più efficaci. Lungo i secoli riapparirà molte volte per indicare l'estrema fragilità dell'uomo e la sua totale dipendenza da Dio. Come nella celebre frase di Geremia: "Come la creta nelle mani del vasaio, così siete voi nelle mie mani, dice il Signore" (18,6).

La solitudine dell'uomo

In seguito appaiono nel racconto altri particolari curiosi e molto interessanti. Si dice che Dio pose l'uomo, che aveva creato, in un meraviglioso giardino, pieno di alberi, che gli avrebbero offerto ombra e frutti saporiti (Gen 2,9).

In quel giardino sovrabbondava l'acqua, poiché era irrigato da un immenso fiume, con quattro grandi rami.

Per i lettori dell'epoca, la cui vita trascorreva in terreni desertici, dove era difficile trovare acqua, simile descrizione risvegliava il desiderio e dava un'immagine perfetta della felicità che avrebbero voluto possedere.

Però, improvvisamente, la narrazione si ferma. Qualcosa sembra essere mal riuscito. Dio stesso sente che non è buono quanto ha fatto: "Non è bene che l'uomo sia solo" (Gen 2,18). Nonostante tutta la ricchezza della creazione, la creatura è sola e non può soddisfare i suoi desideri. È avvolta di lusso e di benessere, però non ha nessuno con cui entrare in relazione.

Compagni non idonei

Immediatamente, dice la Genesi, Dio cerca di correggere l'errore con un nuovo intervento. Con grande generosità crea ogni genere di animali della terra e uccelli dell'aria, e li presenta all'uomo perché dia a ciascuno un nome e gli facciano compagnia (Gen 2,19). Tuttavia, per l'uomo non trova un compagno appropriato. Neppure gli animali risultano adatti a lui (Gen 2,20). Dio s'è sbagliato di nuovo?

Dopo averci pensato, cerca di rimediare con un intervento definitivo: "Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolto all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta" (Gen 2,21-23).

Finalmente Dio ha successo. Può sorridere soddisfatto, ora ha ottenuto un buon risultato. L'uomo ha trovato la sua completa felicità nella presenza della donna.

I tre messaggi

Queste scene ingenui e puerili, rappresentanti un Dio che apparentemente sbaglia e non riesce a soddisfare i desideri dell'uomo, presentano tre profondi insegnamenti.

Il primo: la solitudine dell'uomo non è buona; egli non è stato creato come essere autonomo, ma bisognoso di altri che lo completino, senza di loro lo stesso uomo "non è cosa buona". Con quell'ipotetico e solitario Adamo, l'autore volle denunciare che la prima e principale amarezza dell'uomo è la mancanza di compagnia, una vita isolata, non condivisa con qualcuno.

Il secondo insegnamento è racchiuso nell'affermazione che negli animali Adamo "non trovò un aiuto che gli fosse simile". Con ciò volle dire che gli animali non sono al livello dell'uomo; non hanno la stessa natura, quindi non era bene che si rapportasse ad essi come fossero persone. In questo modo, con molta finezza, l'autore condanna il peccato di "bestialità", cioè, gli eventuali rapporti sessuali con animali, che in quel tempo erano diffusi in certi ambienti dell'antico Oriente.

Il terzo insegnamento ci dice che è bene per l'uomo lasciare suo padre e sua madre, affetti solidi e stabili in quell'epoca, per unirsi a una donna; perché quella misteriosa tendenza che ogni uomo sente verso di essa viene da Dio e lì trova la sua pienezza.

È il primo canto della Bibbia all'amore coniugale.

Perché dare un nome agli animali?

Pure la scena nella quale sfilano davanti ad Adamo tutte le specie di animali, mentre egli li individua e dà loro nomi propri, aveva un senso profondo per i lettori dell'epoca.

"Dare un nome" nella Bibbia vuol dire "essere padrone di". Infatti, nell'antico Oriente il nome non è un semplice titolo, ma rappresenta l'essere stesso della cosa. È conoscere il nome di qualcuno per poter chiamarlo ed equivale ad avere potere su di lui.

Per questo la Bibbia dice che, mentre Dio creava il mondo in sei giorni, dava un nome ad ogni cosa: "giorno", "notte", "cieli", "terra". Ugualmente, nella famiglia i genitori ponevano il nome ai loro figli, come segno di proprietà. Fra i dieci comandamenti, ce n'è uno che comanda proprio di "non usare il nome di Dio invano", per evitare di impiegarlo come segno di dominio. Ancor oggi gli ebrei non osano pronunciarlo per non mostrare supremazia e potere su Dio.

Pertanto, descrivere Adamo mentre dà un nome a tutti gli animali equivale a dire che egli è il loro padrone, è loro superiore: essi gli appartengono e sono al suo servizio. Un modo per dire che l'uomo è re: pertanto, responsabile della creazione.

Perché fa dormire l'uomo?

Un altro particolare affascinante è il profondo sonno che Dio fa scendere su Adamo prima di creare la donna. Molti lo interpretano come una specie di anestesia preparatoria, giacché Dio sta per intervenire chirurgicamente per estrarre una costola ad Adamo e prima vuole renderlo insensibile.

Però il nostro autore capiva molto poco di medicina e sarebbe uno sproposito immaginarlo anticipare di tanti secoli la chirurgia moderna. Piuttosto il sonno di Adamo manifesta la concezione dell'autore circa l'azione creatrice. Creare è il segreto di Dio. Solo Dio lo conosce e solo Lui sa farlo. L'uomo non può assistervi. Per questo dorme, mentre Dio crea. Allo svegliarsi non sa niente di quanto è successo. La donna, appena creata, neppure, perché quando si rende conto di esistere, già è stata creata.

Con questa scena l'autore avverte che l'agire di Dio nel mondo è invisibile agli occhi umani. Solo chi ha fede può scoprirlo. Nessuno può contemplare Dio che passa nella propria vita se è addormentato e non si sveglia alla fede.

Eva e la costola

Il momento culminante del racconto e in qualche modo il suo centro, è costituito dalla formazione della donna con la costola di Adamo.

Il nostro autore usa una bellissima immagine per lasciare ai lettori una lezione importante. Per creare la donna Dio non prende un osso dalla testa dell'uomo, perché lei non è destinata a comandare in casa; ma non le dà vita nemmeno usando un osso del piede, perché non è chiamata ad essere la serva dell'uomo.

Dicendo che la crea da una costola dell'uomo, cioè dal suo costato, la mette alla stessa altezza dell'uomo, al suo stesso livello e con la stessa dignità.

In quell'epoca profondamente maschilista, l'autore volle esprimere l'assoluta uguaglianza tra i due sessi. Indicando che entrambi hanno la stessa origine (le mani di Dio) e che lei era un aiuto "simile a lui", stabilisce il più grande e autentico principio femminista della storia.

Questa audacia di dichiarare la donna simile all'uomo, dovette irritare enormemente i suoi contemporanei e, senza dubbio, fu un'idea rivoluzionaria per quei tempi.

Perché erano nudi?

Il racconto finisce con un ultimo particolare suggestivo: "Tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie; ma non ne provavano vergogna" (Gen 2,25). Più avanti, quando scoppierà il dramma del peccato originale, di Adamo ed Eva dirà: "Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi" (Gen 3,7).

Questo cenno alimentò l'immaginazione di moltissimi lettori lungo i secoli e portò a pensare che il peccato originale avesse qualche riferimento al sesso. Invece l'autore voleva trasmettere un ultimo messaggio ai suoi lettori, basato sull'esperienza quotidiana. Egli vedeva come i bambini piccoli andavano nudi senza vergognarsi. Invece, arrivando alla pubertà,

avvertivano la nudità e si coprivano. Inoltre quel periodo coincideva con l'età in cui tutti prendono coscienza del bene e del male e sono responsabili dei loro atti.

L'autore yahwista volle dire che ogni persona, entrando nell'età adulta, è peccatrice e, pertanto, responsabile delle disgrazie che esistono nella società. Nessuno può considerarsi innocente davanti al male che lo circonda, nemmeno può dire: "Io non c'entro". Per questo, tutti sentono vergogna della loro nudità.

L'autore cercò, forse, di stabilire un vincolo tra la condizione di peccatore di ogni uomo e il fenomeno universalmente sentito della nudità (frequente, inoltre, in quell'epoca per il tipo di tuniche corte che usavano gli uomini).

Questa vergogna doveva servire come ricordo delle loro colpe.

Un uomo e una donna

Il racconto di Adamo ed Eva, quindi, non è storico (il che non significa negare la realtà del peccato originale). Di fatto la Bibbia non pretende descrivere "come" fu l'origine dell'uomo e della donna, semplicemente perché non lo sapeva. Ciò che pretende dire è "da dove" apparvero: dalle mani di Dio.

Il "come" lo devono spiegare gli scienziati. Il "da dove" lo dirà la Bibbia. E a misura che passa il tempo, gli scienziati potranno cambiare le loro risposte circa il "come" apparve l'uomo (se è esistito da sempre com'è oggi, se si è evoluto da esseri primitivi, se le sue prime particelle provengono da altre galassie, ecc.).

La Bibbia, invece, non cambierà mai il suo "da dove": dalle mani di Dio, che ha diretto tutto questo processo.

Per questo, non dobbiamo aver paura che appaiano nuove spiegazioni scientifiche.

Perché la Bibbia manterrà sempre invariato il suo messaggio: l'uomo, fragile creatura di fango, è il capolavoro di Dio. Ogni uomo è sacro e irripetibile, perché possiede un "soffio" di Dio.

Egli è il re e il responsabile della creazione. E la donna partecipa della stessa grandezza, gerarchia e dignità.

Un trattato di alta teologia non lo avrebbe spiegato meglio di questo racconto infantile.

PER RIFLETTERE

1. La teoria scientifica dell'origine del mondo si oppone a quanto insegna la Bibbia? Perché?
2. Che cosa volle insegnare l'autore biblico dicendo che l'uomo è formato di fango ed è stato creato con un soffio di Dio? Che cosa ci vuole insegnare ora?
3. Quale messaggio vuole trasmetterci l'autore biblico dicendo che la donna fu creata da una costola dell'uomo? Che cosa ci vuole insegnare ora?

(ARIEL ALVAREZ VALDES, "Cosa sappiamo della Bibbia?", Isg Edizioni Vicenza 2002, pg. 7-16)